

# UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TERAMO

## COMMISSIONE PER LA REVISIONE DELLO STATUTO DI ATENEIO

### VERBALE DELLA SEDUTA DEL 7 LUGLIO 2011

Il 7 luglio 2011, alle ore 12.15, si riunisce la commissione per la riforma dello Statuto, istituita con D.R. n. 171 del 17 maggio 2011.

Sono presenti i proff. Rita Tranquilli Leali (presidente) Mario Moschella, Marina D'Orsogna, Francesca Gallo, Alessandro Gramenzi, Claudio Lo Sterzo, i dott. Luca Pennisi e Cesare Giovannelli.

Sono assenti giustificati i proff. Mario Fiorillo e Giovanni Di Bartolomeo, i dott. Michele Del Carlo, Andrea Gratteri, Monica Scalone e i signori Marco Di Giacomo e Carmine La Marca.

Assiste alla seduta il dott. Gianni Massetti, responsabile del Settore Affari Generali.

Assume la carica di segretario verbalizzante la prof.ssa Marina D'Orsogna.

Prende la parola il Presidente il quale, in via preliminare, chiede ai presenti di individuare le problematiche di primario rilievo sollevate dalla riforma da sottoporre all'attenzione del Senato Accademico.

Interviene il prof. Moschella il quale sintetizza i passaggi salienti della seduta precedente; in particolare mette in evidenza che la didattica risulterebbe essere ancora gestita essenzialmente dal Corso di laurea e che comunque tali Corsi, così come le articolazioni interne alle strutture deputate alla ricerca non hanno rilevanza esterna. Le articolazioni deputate alla ricerca potrebbero, poi, fare riferimento ai gruppi di ricerca, costituiti transitoriamente intorno ad una finalità di ricerca ma comunque incardinati all'interno di uno dei Dipartimenti/Facoltà, senza necessariamente creare articolazioni interne stabili per aree.

La prof.ssa D'Orsogna mette in evidenza che la composizione di un organo collegiale deve essere sempre tipica, e che la Commissione deve fare in modo che venga assicurata e garantita la possibilità di fare ricerca individuale a tutti i docenti, con pari possibilità di accedere a fondi e sovvenzioni e di svolgere ricerca di gruppo.

Il dubbio è sorto dall'esame di altri statuti che prevedono all'interno dei Dipartimenti l'articolazione in sezioni. La struttura articolata in sezioni può agevolare di sicuro la gestione della ricerca, ma immaginare che una sola struttura possa gestire tutta l'attività della segreteria di presidenza e tutte le attività del Dipartimento costituisce un elemento di complicazione –e non di semplificazione– dell'attività e dell'organizzazione amministrative. Si dovrebbe ipotizzare, pertanto, un'articolazione in sezioni della nuova struttura per evitare gli inevitabili appesantimenti che potrebbe agevolare la gestione della ricerca all'interno di una struttura che è chiamata ad occuparsi anche della gestione delle attività didattiche.

L'articolazione in sezioni darebbe evidenza, sia pure all'interno dell'organismo che è l'unico a conservare rilevanza esterna, alla suddivisione della ricerca mentre invece la didattica diverrebbe tendenzialmente imputata alla nuova struttura nella sua interezza salvo verificare la possibilità di conservare o meno al suo interno i corsi di studio che la legge si limita ad enunciare senza però disciplinarli.

L'articolazione in sezioni però non deve impedire a ciascun docente di effettuare ricerca individuale, o la possibilità di aggregarsi a fini di ricerca ad altre sezioni di Dipartimento ma anche ad altre esperienze di ricerca quali quelle finanziate con fondi comunitari o i PRIN.

L'omogeneità che la legge impone per la composizione dei Dipartimenti/Facoltà, non dovrebbe essere considerata in senso stringente come omogeneità disciplinare ma deve essere considerata omogeneità per tematiche, per obiettivi, per fini e metodi di ricerca come insegna l'esperienza dei

fondi comunitari che negli ultimi anni ha posto l'accento su tematiche interdisciplinari, coinvolgenti quindi molteplici macrosettori, quali ad esempio l'ambiente e le nanotecnologie.

Bisogna quindi far salva la possibilità di aderire ad altri gruppi e promuovere la ricerca "interdipartimentale/interfacoltà".

Inoltre queste aggregazioni temporanee devono avere qualche forma di supporto sia pure facendo ad esempio capo amministrativamente ad una sola struttura. Quindi si pongono il problema della gestione amministrativa della ricerca e quello della gestione della ricerca dei docenti.

Il prof. Moschella afferma che non c'è una ricerca del Dipartimento ma ci sono sempre dei gruppi che operano all'interno dei Dipartimenti. Creare ora una articolazione in sezioni potrebbe diventare una superfetazione rispetto a quello che è l'obiettivo. Un conto è creare un organo che a livello centrale del Dipartimento/Facoltà coordina le attività e valuta le possibilità di impiegare le risorse in una direzione o nell'altra salva la possibilità di autonomia dei docenti, altra cosa è creare sottoarticolazioni che diventano titolari della gestione della ricerca.

Il prof. Lo Sterzo precisa che nel Dipartimento di Scienze degli Alimenti si parla di unità di ricerca che si coordinano a seconda del progetto a cui prendono parte.

La prof.ssa D'Orsogna ricorda che la ripartizione dei fondi di ricerca ai Dipartimenti viene effettuata dal Senato Accademico su indicazione della Commissione Scientifica e si interroga su quali saranno le modalità di ripartizione dei fondi alle (e all'interno delle) nuove strutture. Si pone, dunque, il problema se far transitare tutti i docenti dentro il consiglio di questa struttura ovvero si può ipotizzare, a fini anche decisionali di valutazione dei vari progetti di ricerca, che ci sia una commissione oppure in presenza di una articolazione in sezioni, si opererà una suddivisione per sezioni, oppure se sono ricerche "interdipartimentale", la decisione finale potrebbe essere rimessa direttamente al Senato Accademico.

La prof.ssa Gallo afferma che la Commissione Scientifica si occupa attualmente della ripartizione dei fondi per la ricerca.

Il dott. Luca Pennisi ritiene che la Commissione Scientifica debba rimanere.

La prof.ssa D'Orsogna evidenzia che se ora i componenti della Commissione Scientifica sono dieci e non tutti siedono nel Senato Accademico, si dovrebbe ripensare in futuro la collocazione della Commissione di Ricerca all'interno del Senato Accademico.

Il Presidente ritiene che la Commissione Ricerca non possa essere una costola del Senato Accademico perché deve essere esterna e svolgere attività istruttoria e consultiva.

La prof.ssa D'Orsogna pone il problema di chi debba decidere della qualità dei progetti di ricerca.

Se l'Ateneo decide di stanziare dei fondi di ricerca o vuole valutare la quota PRIN per fare una scelta prima era la Commissione Scientifica a decidere, ma a monte si aveva la scelta del Dipartimento in ordine alla individuazione dei progetti da presentare.

Il prof. Moschella ritiene che l'alternativa si ponga tra creare una struttura permanente all'interno della struttura destinata alla ricerca che possa svolgere funzioni di filtro raccordo coordinamento e gestire fondi ovvero creare le sezioni.

Il prof. Gramenzi riferisce che la Facoltà di Medicina Veterinaria di Bologna si è costituita in un unico Dipartimento senza articolazioni interne e che in ogni caso ci si debba uniformare a determinati criteri di valutazione per fare in modo che vi sia una valutazione a livello meritocratico.

Per la prof.ssa Gallo ci sono due ordini di problema: il primo è quello relativo alla ricerca individuale con fondi che provengono dall'Ateneo, che saranno sempre più ridotti, e il secondo quello dei progetti del singolo docente che riesce ad avere finanziamenti, i PRIN, progetti europei, ovvero sovvenzioni molto specifiche a volte anche molto rilevanti dal punto di vista economico.

I due problemi dovrebbero essere separati. Occorrerebbe ipotizzare un meccanismo di individuazione del personale tecnico-amministrativo che si aggrega al gruppo e lo supporta da un punto di vista operativo. Per l'altra parte che riguarda il finanziamento di Ateneo si potrebbe prevedere all'interno della "struttura" un organismo molto leggero dove un'unità di personale amministrativo supportata da dei docenti individuati all'interno della struttura medesima abbia la funzione di decidere la mera divisione del finanziamento.

La prof.ssa D'Orsogna esprime perplessità su come la valutazione debba essere effettuata. La composizione della Commissione Scientifica è tipizzata perché al suo interno siedono tutti i direttori di Dipartimento. Come in altri Atenei, la Commissione Scientifica distribuisce il fondo ex 60% perché valuta progetto per progetto. I direttori di Dipartimenti sono dei valutatori però sono dei valutatori per l'insieme dei progetti. In altri Atenei invece di valutare progetto per progetto si calcola il peso della ricerca del Dipartimento computando richieste di attribuzione di borse di dottorato e di assegni di ricerca e si giunge alla distribuzione di un fondo unico e poi all'interno del Dipartimento il Consiglio stabilisce come impiegare i fondi. Per quanto riguarda le regole bisogna considerare che esse sono stabilite dall'ANVUR che, per il tramite del Nucleo di Valutazione, ha sempre l'occhio dentro l'Ateneo.

Il dott. Giovannelli ritiene che nel momento in cui si creerà questa struttura di didattica e di ricerca il personale attualmente incardinato presso i Dipartimenti non sarà in grado di gestire tutte le attività attribuite alla nuova struttura. Ci sarà pertanto la necessità di studiare una nuova organizzazione basata sulla grandezza dei Dipartimenti che si creeranno e sui relativi carichi di lavoro.

Tornando al problema sollevato dalla prof.ssa D'Orsogna, il Presidente osserva che, partendo da contenuti più pratici e storici, nel nostro Ateneo questo problema è più teorico che sostanziale, nel senso che innanzitutto è sempre stato centralizzato e non affrontato a livello dipartimentale. Il finanziamento rimaneva all'Ateneo e le proposte provenivano dai Dipartimenti e dai singoli gruppi e poi l'organo centrale era deputato a individuare la distribuzione dei finanziamenti per ciascun progetto presentato. Però col passare degli anni questo "storico" ha subito una notevole contrazione di risorse con la conseguenza che la problematica evidenziata dalla prof.ssa D'Orsogna potrebbe non verificarsi più dato che con i finanziamenti attuali molte proposte che vengono dai Dipartimenti non sono assolutamente finanziate e quindi non si pone un problema di ripartizione all'interno del Dipartimento.

Aldilà della considerazione che lo "storico" è centralizzato, dobbiamo immaginare che l'Ateneo sia in grado di finanziare adeguatamente tutte queste strutture e allo stato attuale non c'è questa capacità finanziaria. Quindi il problema rimane più teorico che pratico, salvo la possibilità di prevedere dal punto di vista statutario questa articolazione in sezioni.

La prof.ssa D'Orsogna non è d'accordo sulla costituzione di articolazioni interne. Si potrebbe istituire una Commissione Scientifica all'interno della "struttura".

Per la prof.ssa Gallo il filtro deve essere centralizzato e potrebbe esser costituito da cinque direttori di Dipartimento.

Interviene il prof. Lo Sterzo il quale ricorda che attualmente esistono dieci Dipartimenti con discipline omogenee e che una volta rimodulati all'interno di cinque contenitori occorre che ciascuno di essi dentro la "struttura" possa trovare spazi adeguati per la propria singolarità anche attraverso una articolazione della unica struttura in istituti, sezioni, gruppi. Secondo il prof. Lo Sterzo dunque adesso dovremmo ridisegnare una nuova Commissione che dovrà tener presente di criteri chiari e dettati dall'esterno per la valutazione dei progetti di ricerca.

Ad avviso della prof.ssa Gallo non è opportuno costituire strutture rigide per svolgere attività di ricerca temporanee.

La prof.ssa D'Orsogna ricorda che i criteri sinora sono stati dettati da una Commissione Scientifica composta da dieci Direttori di Dipartimento e che bisogna tener conto della rappresentatività nella valutazione della ricerca sia quando è ricerca fra pari ma anche quando si tratterà di fare selezione per chi dovrà presentare i FIRB per chi dovrà presentare i PRIN per avere la quota di cofinanziamento per progetti che ragionevolmente saranno spesso "interdipartimentali". Se all'interno del Dipartimento c'è disponibilità di fondi, ciascuno può chiedere che il Dipartimento metta a disposizione parte delle risorse.

La prof.ssa D'Orsogna ricorda ancora che i fondi sono stati attribuiti sinora all'interno di un Dipartimento sulla base di parametri individuati preventivamente dalla Commissione scientifica e si chiede se vi sia consapevolezza della difficoltà di una struttura in cui convogliano didattica e ricerca

ad effettuare una valutazione preventiva dei progetti di ricerca prima di sottoporli all'esame della Commissione Scientifica, che potrebbe avere anche una composizione più ristretta di quella attuale. Il Presidente aggiunge che la valutazione "interna" alla nuova struttura deve essere sottoposta alla Commissione Scientifica per una valutazione globale.

La prof.ssa Gallo ritiene che la valutazione non debba avvenire all'interno delle strutture ma che essa debba essere fatta direttamente dalla Commissione Scientifica.

Il dott. Pennisi suggerisce una soluzione adottata nell'Università degli Studi di Foggia dove se l'Ateneo ha cento dà ad ognuno venti e poi il Dipartimento ha una sua Commissione Scientifica che valuta. Un'altra soluzione potrebbe essere quella che se l'Ateneo ha cento ha una sua Commissione Scientifica che decide a chi dare questi cento. La Commissione Scientifica non la possiamo fare in quanto non è prevista dalla legge; possiamo però decidere che i cinque componenti delle "strutture" più altri cinque nominati dal Senato Accademico, dal Consiglio di Amministrazione, nominati dal Rettore dietro parere del Senato Accademico, dietro parere delle cinque cose.

La prof.ssa D'Orsogna si chiede: se la "struttura" ha funzione di ricerca e poi decidiamo che la valutazione della ricerca la fa la Commissione Scientifica, la "struttura" si limita soltanto a erogare i fondi?

Il Presidente ritiene che ci debba essere un organismo a livello centrale per evitare che una struttura numericamente più forte possa prevalere su quella che numericamente è meno forte ma più produttiva sotto il profilo della ricerca.

La prof.ssa Gallo sostiene che anche all'interno delle Facoltà ci sono dei Settori scientifici molto più rappresentati e molto più forti e che pertanto una Commissione esterna possa offrire maggiori garanzie in termini di valutazione.

Il Presidente ritiene che si possa fare una struttura decentrata all'interno delle strutture che è proponente per la Commissione centrale.

La prof. D'Orsogna sottolinea che la struttura valutativa decentrata deve avere un ruolo proponente che effettui cioè uno screening all'interno della "struttura" che assomma in sé anche le funzioni dei Dipartimenti. La struttura poi è quella che sarà oggetto della valutazione da parte dell'ANVUR e quindi può decidere su che cosa puntare in un dato momento storico.

La prof.ssa Gallo esprime la propria preoccupazione per le Facoltà interdisciplinari nelle quali, a differenza di quelle monotematiche, ci sono difficoltà a valutare.

Il Presidente raccomanda comunque di non mettere troppi legacci ma di studiare strumenti idonei ad assicurare una identità di appartenenza ad una "struttura" per il tramite dei corsi di laurea, della didattica e della ricerca. Quindi sarebbe opportuno prevedere eventualmente un organo, una commissione interna alla nuova struttura che effettui una prima valutazione da mandare alla Commissione Scientifica centrale o a questo nuovo organo centralizzato che contemperì tutte le esigenze sempre sulla base dei condizionamenti dell'ANVUR.

Secondo il prof. Moschella se didattica e ricerca sono entrambe per legge funzioni del dipartimento non possiamo spogliare del tutto il Dipartimento della valutazione della ricerca.

Il Presidente sottolinea che il Dipartimento deve conservare una funzione di proposta per consentire all'organo di coordinamento complessivo di effettuare una valutazione preliminare relativamente alla distribuzione delle risorse acquisite dal Dipartimento.

La prof.ssa D'Orsogna propone che l'articolazione interna possa essere prevista come meramente facoltativa come previsto già nel vigente Statuto.

Il prof. Moschella ritiene che il problema di base sia proprio quello di assicurare una ottimale distribuzione delle risorse ai Dipartimenti in vista della valutazione esterna della ricerca che non potrà mai riguardare le sezioni prive di rilevanza esterna. Al punto di vista formale occorre che il Dipartimento abbia un minimo di struttura e di organizzazione sulla didattica che poi consenta l'attribuzione al Dipartimento dell'attività scientifica di coloro che vi afferiscono.

Il prof. Lo Sterzo sostiene che appunto perché questa è una caratteristica così forte e centrale il Dipartimento può permettersi di articolarsi in sezioni.

Il dott. Giovannelli ricorda che la legge prevede che le strutture devono avere almeno trentacinque unità per cui sarebbe opportuno procedere ad una divisione di quanti docenti ci sono per vedere quante strutture potrebbero essere create.

Per il prof. Moschella il problema è quello di procedere tenendo ben presenti le competenze istituzionali dei singoli organi. La struttura di base deve essere tale da rispettare i criteri che il Ministero ci indica ovvero la semplificazione. Le strutture “intradipartimentali” possono esistere ma senza rilevanza esterna e con la esclusiva funzione organizzatoria del Dipartimento/Facoltà. La “struttura” di base è deputata essenzialmente allo svolgimento di due attività: una è la didattica l’altra è la ricerca. Per la didattica noi abbiamo i Corsi di Laurea, le Scuole di Specializzazione, i Dottorati, i Master e tutta una serie di attività che andranno comunque imputate ad una “struttura” anche se sono “inter-strutturali”. Dall’altro punto di vista (che poi costituiva la ragion della istituzione dei Dipartimenti, ossia) la ricerca, va considerato in questa fase che, a prescindere dalla provenienza dei fondi (se di Ateneo o provenienti da soggetti esterni pubblici o privati) l’Università agisce nella ricerca sempre attraverso il Dipartimento che è centro di spesa. Il problema è pertanto quello di creare una struttura dipartimentale volta alla gestione amministrativa e contabile che fornisca per la ricerca i mezzi necessari, personale, laboratorio e poi deve avere però anche un momento di valutazione di questa attività perché se un docente ottiene e porta i fondi poi se li gestisce direttamente, bisogna vedere se poi le capacità manageriali consentono al docente che se ne occupi o se un altro soggetto sia più idoneo per quel tipo di ricerca o attività. Abbiamo la ricerca individuale e quella di gruppo ma l’attività è sempre imputata al Dipartimento perché se la ricerca avviene all’interno dell’Ateneo è sempre ricerca di Ateneo. Abbiamo poi la necessità di avere attività di supporto e mezzi materiali e umani per svolgere quell’attività ma abbiamo anche necessità di avere una valutazione da parte del Dipartimento se il laboratorio debba essere occupato per un certo periodo per quella ricerca o per un’altra. Occorrerebbe una struttura che svolga una funzione di coordinamento delle risorse del Dipartimento.

La prof.ssa Gallo chiede se questa struttura non si può chiamare Commissione Scientifica.

Il prof. Moschella risponde che la Commissione Scientifica normalmente svolge un ruolo diverso di valutazione della ricerca e non di allocazione della ricerca.

Il prof. Lo Sterzo afferma che quello che è attualmente il Consiglio di Dipartimento deve diventare l’organo che dentro la “struttura” armonizza e coordina l’attività di ricerca.

Il dott. Pennisi fa presente che all’interno del Consiglio di Dipartimento c’è la Giunta che potrebbe esercitare valutazioni sull’attività di ricerca e di raccordo del Dipartimento stesso.

Sono problematiche complesse che richiedono un’armonizzazione, tenendo conto che le attività di ricerca sono un conto e che la Giunta ha anche competenze didattiche.

Per quanto riguarda poi la offerta formativa va attentamente valutato il ruolo del CdA rispetto alla istituzione/disattivazione dei corsi di studio e dunque va attentamente costruito il processo decisionale che dovrà coinvolgere la nuova struttura e il Senato Accademico, lasciando –come è ovvio- al CdA. La decisione limitatamente ai profili di sua competenza.

Per quanto riguarda la ricerca, va conservata la progettualità (singola ed in team) in capo al Dipartimento considerato che sarà esso il destinatario delle valutazioni operate dall’ANVUR. Le articolazioni intermedie potrebbero essere conservate (anche lo Statuto vigente le prevede) a condizione che non diventino un centro di compressione della ricerca individuale svolta al suo interno né che vadano a condizionare l’operato della “struttura” medesima.

Per rispettare anche le aggregazioni che già ci sono, la Commissione ipotizza che attraverso il meccanismo delle articolazioni ci sia una distribuzione interna che rispecchi scelte disciplinari, interessi e gli attuali dipartimenti potrebbero diventare le articolazioni interne. Il problema è che noi dobbiamo prevedere anche la ricerca “interdipartimentale” perché altrimenti si rischia di rimanere imbrigliati all’interno di una unica struttura e perdere quell’aggregazione attuale interfacoltà che hanno alcuni Dipartimenti come Scienze degli Alimenti.

Nel nuovo Statuto di Ateneo si deve pertanto promuovere la ricerca “interdipertimentale” perché se altrimenti ci adeguiamo a quello che hanno scritto negli Statuti gli altri Atenei che prevedono tutti la “struttura” e le sezioni, noi perdiamo un punto di forza dei nostri attuali dipartimenti.

La prof.ssa D’Orsogna propone di recuperare tale modalità di aggregazione consentendo alle articolazioni interne di aggregarsi anche a cavallo di più “strutture”. Naturalmente non avendo le sezioni rilevanza esterna dovranno essere amministrativamente imputate ad una “struttura”.

Il dott. Pennisi riferisce che nelle linee guida del prof. Follieri si afferma che il Dipartimento può prevedere un’articolazione interna variabile anche sulla base di progetti di ricerca.

Secondo la prof.ssa D’Orsogna ciò porterebbe ad una variabilità troppo accentuata.

Il prof. Lo Sterzo sottolinea la necessità di riservare attenzione anche a quelli che fanno ricerca individuale che devono essere parimenti tutelati. Tale affermazione è condivisa da tutti i presenti.

La prof.ssa Gallo chiede chiarimenti in merito alla tematica della valutazione.

La prof.ssa D’Orsogna fa presente che nello Statuto attuale mentre è prevista la Commissione Didattica, la Commissione Ricerca non è presente. Noi possiamo prevedere nello Statuto semplicemente ad un organo di valutazione a livello della “struttura” rinviando ad un regolamento la disciplina degli elementi di dettaglio.

Il dott. Pennisi ricorda che nello Statuto è obbligatorio prevedere che il Dipartimento abbia come suoi organi il Direttore il Consiglio e la Giunta.

La prof.ssa D’Orsogna introduce la problematica dell’aggregazione del personale all’interno delle strutture determinata dalla necessità di raggiungere il numero minimo di trentacinque unità. Bisogna tener presente che l’afferenza è libera e nessuno può essere coartato ad andare in una “struttura”.

Il prof. Moschella distingue le norme di transizione da quelle a regime. Quelle che ci pongono il problema sono le norme di transizione perché a regime se è la “struttura” “x” che ha chiesto il concorso o chiama la persona, quella persona va a quel dipartimento o a quella “struttura” che ha il *budget* e l’ha chiesta. Il problema si pone poi a regime per la mobilità, cioè quando taluno intenda cambiare la propria collocazione rispetto alla “struttura” cui apparteneva in origine.

Il dott. Giovannelli riporta il caso dell’Università di Pisa in cui i docenti, all’atto della presa di servizio presso l’Università, afferiscono al Dipartimento che ha disposto la relativa chiamata. Tale afferenza deve essere mantenuta per almeno un triennio. La richiesta di un docente di afferire ad un dipartimento diverso da quello di appartenenza è approvata dal Consiglio di Amministrazione sentito il Senato Accademico previa verifica della disponibilità della copertura finanziaria del Dipartimento di destinazione in base ai criteri generali previsti nel regolamento generale.

Il problema è che o si fa un progetto scientifico o didattico o si fa un’afferenza per aree. Si potrebbe inoltre ipotizzare un’afferenza per corsi di laurea, cioè in base alla didattica.

Il Presidente ritiene che al fine di evitare confusione debba essere riscritto tutto il sistema dell’offerta formativa nazionale. L’Università di Pisa si è posta il problema di garantirsi dal trasferimento presso altri Atenei, con particolare riferimento a quelli afferenti alle Facoltà scientifiche che devono garantire l’attività di laboratorio, ed ha pertanto introdotto l’obbligo di mantenere l’afferenza per almeno tre anni.

Il prof. Moschella sottolinea che, nell’ambito di quella soluzione, si fa riferimento al fatto che ci sia un *budget* di Dipartimento ma nessuno ha previsto le risorse che sono proprie di ciascun gruppo.

Il Presidente fa presente che sia nel conto terzi che nei progetti bisogna chiedere il massimo importo possibile a copertura dei costi di gestione. Quindi più un Dipartimento fa ricerca e quindi riesce ad avere buoni progetti, più si rende appetibile all’esterno. Il Ministero dice che il fondo deve essere recuperato dal Dipartimento ricorrendo al conto terzi e alle risorse che si possono reperire con l’attività esterna.

Il prof. Moschella riferendosi al *budget* dell’Università di Pisa considera che loro probabilmente hanno un sistema in cui hanno già stabilito per le singole Facoltà e Dipartimenti quali fondi hanno per la docenza e la ricerca.

La prof.ssa D’Orsogna riprende la problematica della disciplina transitoria e di quella a regime. La chiamata secondo la legge deve essere fatta dal Dipartimento e pertanto il docente rimane al suo

interno. Se il docente si vuole spostare bisogna prevedere che ci debba essere la disponibilità della struttura di provenienza e di quella di destinazione.

Il Presidente si chiede se per il Dipartimento sia valida la norma sulla semplificazione delle strutture per gli Atenei che non superano un certo numero di docenti.

La prof.ssa D'Orsogna afferma che noi dobbiamo immaginare di stare nella struttura semplificata e quindi possiamo fare le strutture di raccordo come fa l'Università di Foggia che le prevede come struttura eventuale ma potrebbero anche non servire anche perché il Ministero sicuramente premierà gli Atenei che hanno strutture più leggere.

Per quanto riguarda la collocazione dei docenti, come diceva il prof. Moschella, si deve distinguere il sistema a regime che partirà con le nuove chiamate con quelle delle modalità della collocazione di ciascun docente nel momento in cui entrerà in vigore il nuovo Statuto.

A regime diciamo che il soggetto che fa la chiamata e che quindi ci mette il budget è quello che accoglie in sé il docente. Poi qui possiamo costruire il futuro di questo docente. Certo non possiamo pretendere che rimanga bloccato a vita, si può prevedere un triennio di permanenza sulla base della programmazione didattica che avviene su matrice triennale, tenendo presente che ad esempio l'Università di Foggia ha introdotto un termine più basso di un anno.

Poi si deve decidere come realizzare la mobilità. Decidono gli organi collegiali, decide chi è individuato a tal fine dalla legge sulla base dei pareri delle "strutture" di provenienza e di appartenenza.

Se una "struttura" ha impegnato il budget facendo una precisa scelta quantomeno dovrebbe dare parere favorevole alla mobilità così come darà parere favorevole all'accoglimento.

Il problema è quello che sollevava Pisa, quello della disponibilità della risorsa. Se il *budget* viene lasciato alla "struttura" che ha chiamato il docente perché è la "struttura" che lo accoglie a dover avere la disponibilità del budget, allora possiamo prevedere che la mobilità possa realizzarsi anche in assenza di un parere, ovvero prevedere un parere obbligatorio ma non vincolante per il Senato accademico.

Altro problema è la distribuzione dei docenti al momento della entrata in vigore del nuovo Statuto. Emergono due posizioni: dare prevalenza all'attuale incardinamento alla Facoltà rispetto all'attuale afferenza al Dipartimento. Quindi si ipotizza che la nuova struttura nasca da un'incorporazione /trasformazione delle Facoltà, ma tale soluzione va coordinata con il principio di afferenza al Dipartimento che è rimasta libera come era nel DPR 382/1980 per cui sicuramente non possiamo essere spostati d'ufficio da una parte all'altra senza il consenso.

Potrebbe ipotizzarsi -osserva la prof.ssa D'Orsogna- che poiché a regime diamo rilevanza alla chiamata nella struttura", così anche nel regime transitorio possiamo utilizzare lo stesso criterio.

La prof.ssa Gallo afferma che ciò crea problemi perché Scienze della Comunicazione non c'era e molti docenti si sono spostati.

La prof.ssa D'Orsogna mette in evidenza le difficoltà del criterio della appartenenza al singolo corso di studio perché vi sono corsi interfacoltà quale quello di biotecnologie che risultano incardinati ogni tre anni in una facoltà diversa.

La prof.ssa Gallo ritiene che comunque il livello prevalente debba essere quello didattico.

D'Orsogna ritiene che per il momento la norma debba essere cristallizzata nello Statuto come previsione generale ed astratta.

Nello Statuto sarà disciplinata la parte generale e nelle norme transitorie sarà trattato il problema delle nuove aggregazioni. Sarà poi fatto un regolamento che disciplinerà i dettagli la questione del passaggio dei docenti tra le "strutture".

Seconda la prof.ssa D'Orsogna nella norma transitoria bisogna tener conto dell'assegnazione dei beni strumentali ora assegnati ai Dipartimenti e alle Facoltà.

Il Presidente afferma che per i beni strumentali si farà un mero riferimento alla disciplina vigente e che per quanto riguarda le risorse di docenza, poiché il prossimo anno accademico il CUN procederà ad una revisione dell'offerta formativa in essere in tutti gli Atenei, sarebbe opportuno

utilizzare formule elastiche per assicurare una maggiore adattabilità al quadro normativo in via di revisione.

Il dott. Pennisi torna ad affrontare il problema del numero minimo perché se si va sotto il numero minimo non è possibile mantenere una struttura per cui è forse opportuno prevedere un numero minimo lievemente superiore a quello stabilito dalla legge.

Secondo il prof. Moschella se le “strutture” sono cinque possiamo costruire il Consiglio di Amministrazione e il Senato Accademico in un certo modo perché i Direttori di Dipartimento possono entrare tutti e allora il discorso diventa di rapporto perché i Direttori devono essere un terzo dei due terzi dei professori presenti all’interno della struttura.

La prof.ssa D’Orsogna riferisce che c’è anche un altro problema: la legge aggancia la rappresentanza anche alle aree scientifico disciplinari quindi bisogna vedere se è opportuno inserire una norma secondo cui tutti e cinque i Direttori entrano di diritto per cui quello che ha quella carica teoricamente brucia quello che entra in rappresentanza di quell’area scientifico disciplinare.

Poi c’è il problema delle quote rosa.

La prof.ssa Gallo partendo dalle cinque “strutture” espone una simulazione di calcolo sulla base della quale il Senato Accademico dovrebbe essere costituito da 22 elementi.

Il prof. Moschella pone alcune obiezioni in merito al metodo seguito su cui non concorda appieno.

Il Presidente fa presente che bisogna snellire gli organi altrimenti il Ministero non approverà la proposta perché non saranno ravvisati gli elementi della semplificazione e dello snellimento.

La Commissione esamina le modalità seguite in altri Atenei e prosegue nell’analisi del problema.

La prof.ssa Gallo riguardo l’aspetto della rappresentanza per aree scientifico disciplinari ha verificato che nel nostro Ateneo ve ne sono dodici e ipotizza che si potrebbe fare un tetto per ridurle a quattro; si potrebbe in alternativa fare un discorso per fasce.

Abbiamo quindi il problema della distribuzione del personale e quello delle aree scientifico disciplinari.

Il Presidente ritiene che si debba fare riferimento alle aree più rilevanti e rappresentative confermando che la cosa più semplice sarebbe quella della suddivisione per fasce.

Il Presidente chiede se è stato predisposto un prospetto con i quesiti da sottoporre in via informale al Senato Accademico.

Per il prof. Lo Sterzo la Commissione ha ricevuto un mandato ed ha l’obbligo di fare proposte.

Il Presidente risponde che se la Commissione ce la fa a predisporre delle proposte va bene, altrimenti in sede di Senato Accademico potrà riferire che queste proposte arriveranno successivamente. Il Presidente invita i presenti a consultare i Presidi in una riunione allargata prima della convocazione del Senato Accademico che è il *dominus* del Statuto.

Il prof. Moschella ribadisce l’esigenza di indicazioni generali dal Senato accademico per assicurare una maggiore sintonia rispetto alle proposte che andrà elaborando la Commissione.

Il Presidente ritiene che sia un compito di ciascun componente della Commissione che appartiene alle Facoltà avviare uno scambio continuo di informazioni con i rispettivi Presidi.

Il prof. Moschella evidenzia che il tempo a disposizione della Commissione per elaborare una proposta di modifica statutaria è alquanto esiguo. Il testo dovrà essere infatti licenziato entro la fine di settembre.

Il Presidente ritiene che si debba lavorare se necessario anche 3 o 4 giorni la settimana anche per via telematica. Molti Atenei sono partiti in ritardo ma hanno recuperato perché hanno intensificato i lavori. Quello del tempo è un problema relativo. E’ inoltre opportuno studiare i problemi e prepararsi per rendere più snella la trattazione degli argomenti in seduta comune. Su alcuni argomenti inoltre molti Atenei si sono adeguati introducendo direttamente negli Statuti dei contenuti presi integralmente dal testo normativo.

La prof.ssa Gallo suggerisce di fare il punto della situazione stabilendo i punti su cui c’è maggiore convergenza. Nel numero di strutture da creare pari a 5 c’è convergenza a causa dell’opportunità di non stravolgere l’identità dell’Ateneo. Nei limiti in cui ciò sarà possibile corsi di laurea, scuole di



specializzazione, master, e corsi di perfezionamento, dottorati e attività didattica dovrebbero essere raggruppati nei Dipartimenti.

Si è d'accordo inoltre sulla previsione di inserire articolazioni interne, peraltro già esistenti nello Statuto vigente, finalizzate ad agevolare la gestione della ricerca premettendo che non si devono depauperare le competenze della "struttura". Queste articolazioni non devono avere una rigida organizzazione amministrativa. Poiché dobbiamo salvaguardare l'identità dei nostri Dipartimenti che svolgono attività interdipartimentale l'Ateneo, pur non potendo fare formalmente ricerca "interstruttura", va evidenziato che essa è incentivata.

Il prof. Moschella afferma che riguardo la docenza c'è la possibilità di avere corsi di laurea interdipartimentali che possono essere svolti articolati all'interno di un dipartimento.

La prof.ssa D'Orsogna solleva il problema di come si interpreta l'omogeneità del numero minimo di 35 docenti per settori scientifici omogenei. Questa omogeneità viene intesa non in maniera rigorosa e quindi per aree, ma viene riferita all'omogeneità della ricerca, della didattica e di metodo. Per quanto riguarda la costituzione della "struttura" e le afferenze, una norma a regime dovrebbe stabilire che la afferenza riguarderà la "struttura" che ha effettuato la chiamata del docente. Per quanto riguarda la mobilità *pro futuro*. Il limite dopo la chiamata potrà essere stabilito da uno a tre anni. E' poi da stabilire se si debba trattare di anno solare o accademico tenendo conto anche degli effetti del *turn over*. Per le afferenze rimane la previsione del DPR 382/1980 per cui non possiamo coartare nessuno perché essa è libera. E' però opportuno che questa libertà venga coordinata perché attraverso la sua gestione noi andiamo a definire i requisiti minimi della didattica per l'offerta formativa.

Per quanto riguarda la composizione del Senato Accademico il prof. Moschella ritiene che nell'Ateneo debba decidere se esso debba essere piccolo, medio o grande. Si potrebbe ipotizzare di mantenersi sui 15/20 componenti.

Per la prof.ssa D'Orsogna si potrebbe fare riferimento alla rappresentanza per aree o fasce. Poi la possibilità di ragionare per fasce potrebbe essere oggetto di regolamento.

Il dott. Giovannelli pone il problema di quando le 35 unità minime entreranno a far parte della "struttura" saranno inquadrati come ora avviene nelle Facoltà o nei Dipartimenti? Il problema delle rappresentanze sorge in quanto la legge non menziona espressamente una rappresentanza del personale TAB nel Consiglio della nuova struttura mentre invece la rappresentanza è prevista per gli attuali Consigli di Dipartimento.

La prof.ssa D'Orsogna afferma che gli organi collegiali hanno sempre una composizione tipica e che deve essere motivata la scelta di ampliare la composizione tipica. Noi la dobbiamo costruire ed occorre verificare se queste sono conservate nella legge o se devono essere il frutto di una scelta autonoma.

Il Presidente riferisce che l'indirizzo ministeriale è quello che gli Atenei devono preoccuparsi di prevedere prioritariamente all'interno degli organi collegiali la presenza delle rappresentanze degli studenti.

Il dott. Giovannelli riferisce che la presenza del personale TAB nel Consiglio di Dipartimento è prevista dal DPR 371/1982 mentre non sembra esservi cenno nella normativa vigente della obbligatorietà di prevedere una rappresentanza del personale TAB nel Senato Accademico.

Per il prof. Moschella il Consiglio di Amministrazione deve essere composto da massimo 11 componenti.

Il Presidente ritiene che per il Senato Accademico e anche per la nuova struttura Dipartimento/Facoltà un utile punto di confronto sarà rappresentato dalle esperienze degli Atenei di dimensioni simili al nostro e che in ogni caso si dovrà operare nella direzione di salvaguardare l'identità delle Facoltà o dei Dipartimenti.

Il dott. Giovannelli fa notare che ci sono altri organismi quali il Comitato di Garanzia e il Collegio di Disciplina, quest'ultimo formato da soli docenti.

La prof.ssa D'Orsogna afferma che ci sono altri organismi nello Statuto attuale che non sappiamo se dobbiamo conservare. Per ciascuno di questi occorre avere a disposizione la fonte normativa, il

relativo testo dello Statuto vigente, le prescrizioni della Legge Gelmini, la scelta effettuata da altri Atenei ed una casella libera dove formulare la nostra proposta. Nei lavori preparatori della legge si parlava di assicurare il collegamento col territorio. Nell'attuale Statuto è prevista una rappresentanza del territorio negli organi collegiali. Osserva la Prof.ssa D'Orsogna che nella composizione del Consiglio di Amministrazione, nella logica della nuova Legge, i componenti non sono esterni per il collegamento con il territorio ma per una funzione di controllo. Per cui, conclude la prof.ssa D'Orsogna, si potrebbe proporre una "Consulta del territorio" con funzione consultiva ma non obbligatoria. Secondo l'indirizzo ministeriale si potrebbe conservare una presenza di rappresentanza all'interno del Consiglio di Amministrazione tra quelli che maggiormente contribuiscono al sostegno dell'Ateneo. Bisognerà inoltre verificare se è necessario mantenere al suo interno il rappresentante del MIUR.

La Commissione decide di riconvocarsi per il 14 luglio 2011 alle ore 11,00; la seduta successiva si terrà il 20 luglio 2011 alle ore 15,00.

Alle ore 15,50, non essendovi altro da discutere, la seduta è tolta.

IL PRESIDENTE  
Prof.ssa Rita Tranquilli Leali

IL SEGRETARIO VERBALIZZANTE  
Prof.ssa Marina D'Orsogna